

Un po' di chiarezza sull'inceneritore di Roma di [Chicco Testa](#)



Si può legittimamente discutere sulla decisione del Campidoglio di realizzarlo, ma la discussione deve basarsi su alcuni argomenti documentati e reali. A partire dal fatto che tutti i ricorsi presentati contro la decisione di realizzare l'inceneritore sono stati respinti, tutti

17 Aprile 2024 alle 16:25

L'articolo [di Elena Fattori sull'inceneritore di Roma](#) contiene alcune informazioni e alcuni dati non veritieri. Si può legittimamente discutere sulla decisione del Comune di Roma di realizzare un impianto di recupero energetico dai propri rifiuti, ma una sana discussione pubblica deve basarsi su argomenti documentati e reali. Si parte dicendo che la Procura ha avviato una indagine sul prezzo di acquisto del terreno su cui sorgerà l'impianto. Inchiesta che riguarda un aspetto tecnico amministrativo che ci auguriamo sia chiarito, ma che non ha niente a che vedere con la scelta di fare l'impianto. Tutti i ricorsi presentati contro la decisione di realizzare l'inceneritore sono stati respinti, tutti. Aspetto che l'articolo non sembra considerare rilevante. Non si capisce cosa c'entri l'indagine sul terreno, con la scelta politica di dotare la Capitale finalmente di un impianto adeguato.

Veniamo alle affermazioni non veritiere.

Primo, l'articolo fa riferimento alla trasmissione di Corrado Formigli, in cui l'ex sindaco Ignazio Marino ha detto una cosa falsa, cioè che la normativa europea prevede di chiudere tutti gli inceneritori entro il 2030. Ciò è completamente falso, non esiste nessuna normativa europea che dice questo. Non si può ricondurre, come fa l'articolo questa frase a una "polemica" elettorale, si tratta di

un'affermazione senza alcun fondamento. L'articolo, in un punto successivo, correttamente riporta la notizia che la norma richiamata da Marino "non esiste". Meno male. Forse poteva aggiungere che non si gestisce così un dibattito serio. Quanto alle procedure di infrazione europee queste sono proprio originate dalla mancanza di inceneritori, e quindi dall'abnorme ricorso alle discariche spesso non gestite in modo corretto. Siamo al capovolgimento della realtà.

Secondo, gli impianti di incenerimento non sono stati inseriti nel Pnrr e nemmeno nella tassonomia europea degli investimenti verdi, ma questo non significa che sono inquinanti (la normativa europea ed italiana sulle emissioni degli inceneritori è molto più restrittiva di quella sulle industrie), semplicemente non sono considerati parte del green new deal. La non inclusione in tassonomia comporta solo che non possono essere finanziati con risorse pubbliche europee, infatti si finanziano da soli, grazie al prezzo di accesso dei rifiuti e alla vendita di energia.

Terzo, curioso il riferimento al "penultimo posto" del recupero energetico nella gerarchia europea nella gestione dei rifiuti. L'articolo lo sottolinea come aspetto negativo, quando invece è esattamente questo il punto: si fanno gli inceneritori per non usare l'ultimo posto in gerarchia (la discarica), una volta usato il terzultimo posto (il riciclaggio). Infatti l'inceneritore di Roma recupererà energia dai rifiuti non riciclabili e dagli scarti del riciclo, nel pieno rispetto della gerarchia europea, che appunto è una gerarchia. Il penultimo posto è meglio dell'ultimo. Il recupero energetico non è "appena sopra" la discarica, come non è "appena sotto al riciclaggio", semplicemente prima si ricicla, poi si recupera energia e poi si va in discarica. La scelta del termovalorizzatore va appunto nella direzione di ridurre il ricorso alla discarica sotto il 10%.

Quarto, sui costi dell'impianto l'errore è madornale. L'investimento nell'impianto è pari a circa 700 milioni di euro, valore assolutamente in linea con impianti di quella dimensione (non un miliardo). Gli altri 6 miliardi di cui parla l'articolo non sono per niente "opere accessorie", ma semplicemente il valore cumulato di tutti gli anni della concessione di durata pluriennale. Non sono costi ma ricavi. Sarà a carico della Tari di Roma il costo di trattamento (incluso il recupero dell'investimento) detratto il valore della vendita di energia, come avviene in tutti gli inceneritori italiani ed europei. Una cifra minore di quella a cui ammonterebbe continuare a smaltire i rifiuti romani come accade oggi. Né più né meno, infatti serve a smaltire i rifiuti che producono i romani, che oggi viaggiano per il mondo e finiscono in discarica oppure in inceneritori di altri paesi o regioni

italiane (ma questo non sembra un problema). La tariffa di ingresso non è un mistero ma un parametro esplicito a base della gara e di valutazione dell'assegnazione al vincitore.

Quinto, c'è il tema ETS. Altra affermazione sbagliata. Ancora l'Europa non ha deciso di inserire gli inceneritori fra gli impianti chiamati ad acquistare i crediti di carbonio, lo deciderà forse, entro il 2026, c'è un istruttoria in corso e non c'è alcuna decisione già presa per il 2028, come afferma l'articolo. E comunque il progetto preliminare presentato già considera questo aspetto, definendo soluzioni tecniche appropriate.

Infine gli obiettivi di riciclaggio. Non è vero che la normativa europea preveda un target del 70% di riciclo al 2030: gli obiettivi contenuti in direttiva sono 55% al 2025, 60% al 2030, 65% al 2035. Bastava scaricare la direttiva europea da internet. Il dimensionamento dell'impianto di Roma è assolutamente coerente con questo obiettivo. Il comune di Roma produce 1,9 milioni di tonnellate di rifiuti l'anno, una volta riciclato il 65% al 2035 (1.235.000) restano 665.000 tonnellate di rifiuti non riciclabili. L'impianto (600.000 tonnellate anno) è quindi sottodimensionato, non è un "megaimpianto". Basta la calcolatrice del telefonino. Non si capisce quindi quale sia il senso della frase nell'articolo "Se la città di Roma raggiungesse, come imposto dall'Ue, queste percentuali di riciclo, non ci sarebbe più bisogno dell'inceneritore di Santa Palomba". Cosa pensa che accada al 35% che non viene riciclato? Che evapori? Certo potrebbe andare in discarica (questa si è una cosa che l'Europa non vuole), oppure essere esportato (ma abbiamo un obbligo di prossimità nella legge italiana, oltre che un obbligo morale a non portare i rifiuti in casa di altri). Alla domanda dell'Europa "quale è la capacità di incenerimento di Roma" la risposta è semplice: zero. In tutto il Lazio esiste oggi un solo impianto di recupero energetico che tratta 290.000 tonnellate di rifiuti urbani, pari al 10% dei rifiuti urbani del Lazio. Tutto si può dire meno che Roma ed il Lazio abbiano oggi inceneritori a sufficienza.

La verità è che sarebbe irresponsabile non dotare la capitale del Paese, con i suoi 1,9 milioni di tonnellate di rifiuti urbani all'anno, di un impianto capace di gestire i rifiuti non riciclabili. Questo è il problema, non un impianto che "sembrerebbe" sovradimensionato. Rimane da capire, ma il discorso si farebbe lungo, come mai vari gruppi, fortunatamente minoritari, dedichino tanta energia e tanto livore contro un impianto di cui sono dotate praticamente tutte le capitali europee. Ancora poche settimane fa una discarica semiabusiva, l'ennesima, è

andata a fuoco nel Lazio. Senza che nessuno di questi comitati abbia alzato un sopracciglio.